

Narcotraffico Europa-Colombia, presi i “broker”

REGGIO CALABRIA - Il Tribunale della Libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori di Alessandro e Giuseppe Marcianò, padre e figlio, di 55 e 29 anni, arrestati nel giugno scorso nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del vice presidente del Consiglio regionale, Franco Fortugno. I due, in particolare, sono indicati dai collaboratori di giustizia Bruno Piccolo e Domenico Novella, come, rispettivamente, il mandante dell'omicidio e l'autista dell'auto usata dal presunto killer, Salvatore Ritorto, prima per raggiungere e poi per allontanarsi dal luogo dell'agguato. La seconda sezione penale del Tribunale del Riesame, presieduta dal giudice Vincenzo Pedone, ha depositato ieri mattina la decisione, mentre nelle prossime settimane si conosceranno le motivazioni.

E, ovviamente, tra i più impazienti per leggere le motivazioni ci sono gli avvocati difensori dei Marcianò. «Attendiamo di leggere le motivazione dei giudici del tribunale del riesame. Al momento, comunque, non comprendiamo il motivo del rigetto dell'istanza di "scarcerazione", ha detto l'avv. Menotti Ferrari. E l'avv. Antonio Managò ha aggiunto: «Sicuramente faremo ricorso per cassazione contro la decisione del tribunale della libertà. Stiamo valutando anche di rinunciare alla sospensione feriale proprio perchè riteniamo che su questa vicenda si debba far luce in breve tempo».

L'udienza dinanzi ai giudici del tribunale del riesame, venerdì scorso, era durata sei ore e durante quella discussione i pubblici ministeri Mario Andrigò e Marco Colamonici si erano alternati nella requisitoria per oltre due ore e avevano esposte loro argomentazioni anche sulla base del supplemento di indagine eseguito dalla polizia di stato per verificare l'alibi di Giuseppe Marcianò, che ha sostenuto di essere stato all'ora del delitto Fortugno, lontano da Locri. E sarebbero state proprio quelle quaranta pagine sottoscritte dalla polizia giudiziaria che avrebbero vanificato la linea di difesa di Giuseppe Marcianò, il quale, per suffragare la propria estraneità all'omicidio di Fortugno, ha prodotto la testimonianza di cinque persone, non apparse in udienza, tra cui il titolare di un ristorante di Mammola, locale in cui avrebbe pranzato il giorno del delitto insieme alla moglie per poi portarsi, sempre in compagnia della donna, in un ipermercato di Cinquefrondi.

I pubblici ministeri, nel concludere le loro requisitorie, avevano chiesto il rigetto del ricorso depositato dai difensori dei Marcianò, sostenendo la genuinità dell'impianto accusatorio.

Di diverso tepore erano stati gli argomenti della difesa. Due, soprattutto, i fatti illustrati dagli avvocati Antonio Managò e Menotti Ferrari: il primo, basato su un'aperta contestazione della certezza del modello di autovettura usata dai killer; il secondo poggiava sull'analisi di una serie di intercettazioni ambientali effettuate nelle settimane successive all'omicidio, in cui Giuseppe Marcianò e Salvatore Ritorto, l'uomo indicato come il presunte autore materiale del delitto, si scambiano opinioni che, secondo la difesa, comproverebbero la loro estraneità all'assassinio.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS